Anno 49.° N. 136

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10. Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Martedì 25 maggio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

L'esultanza degli alleati e la neutralità della Svizzera

I PROVVEDIMENTI SPECIALI DEL GOVERNO

L'Italia e la neutralità della Svizzera

Una notificazione del nostro governo

ROMA, 24. — *Il R. Ministro a Berna ha ricevuto l'incarico di fare al Governo federale svizzero, in occasione della notificazione del nostro stato di guerra con l'Austria, la seguente comunicazione:*

« Il Governo di S. M. viene a confermare al Consiglio Generale la dichiarazione che la R. Legazione ha avuto l'onore di indirizzare in data 19 agosto 1914 relativa alla neutralità perpetua della Svizzera e alla inviolabilità del suo territorio, ed è fermamente deciso ad osservare rigorosamente e lealmente nei riguardi della Svizzera tutti i suoi doveri di belligerante.

« Il Governo di S. M. il Re d'Italia desidera esprimere in questa occasione la piena fiducia che gli ispirano le dichiarazioni contenute nella nota federale del 28 agosto circa la ferma volontà del popolo svizzero e la condotta del governo federale relativamente alla neutralità ed ai doveri che vi sono connessi ». (Stefani)

Il popolo inglese dà il benvenuto agli italiani

LONDRA, 24. — *La* Morning Post *scrive: « Il popolo inglese dà il benvenuto all'Italia come alleata.*

« Siamo fieri — dice — che gli italiani si battano fianco a fianco con noi per la grande causa della liberazione di tutte le grandi potenze che sono campioni di libertà, impegnate nello stesso campo; ma per noi, per il nostro paese, l'adesione dell'Italia alla nostra causa non deve dare occasione di diminuire, ma bensì di tendere il nostro sforzo più valido. Attualmente trattasi, più che mai, di impegnare tutte le nostre forze supreme ». (Stefani)

L'entusiasmo nel Belgio per l'intervento dell'Italia

PARIGI, 24. — *Il* Daily Mail *ha da Rotterdam: La notizia dell'intervento dell'Italia nella guerra si diffuse rapidamente in tutto il Belgio e fu accolta con entusiasmo.* (Stefani)

La circolare del ministro degli esteri agli ambasciatori italiani

ROMA, 24 (Ritardato) — *Ecco la chiusa della circolare dell'on. Sonnino agli ambasciatori:*

« Successivamente a tale nostra dichiarazione e dopo che noi avevamo già dovuto provvedere alla legittima tutela dei nostri interessi, il Governo imperiale e reale presentò nuove of- e nemmeno corrispondenti al minimo ferte di concessioni insufficienti in sè delle nostre antiche proposte, offerte che, ad ogni modo non potevano più essere da noi accolte. Il regio governo tenuto conto di quanto è sopra esposto, confortato dai voti del Parlamento e dalle solenni manifestazioni del paese, ha deliberato di rompere gli indugi ed ha dichiarato oggi stesso in nome del Re, all'ambasciatore austro-ungarico a Roma, di considerarsi da domani, 24 maggio, in istato di guerra con l'Austria-Ungheria.

« Ordini analoghi sono stati telegrafati ieri al r. ambasciatore a Vienna ». (Stefani)

L'annuncio al generalissimo dell'esercito francese

PARIGI, 24. — *Il Ministero della guerra diresse al generale Joffre il seguente telegramma in data del 23:*

« Ricevemmo dal nostro ambasciatore a Roma il seguente dispaccio:

« A datare da domani 24 corr. l'Italia si considera in istato di guerra coll'Austria-Ungheria. Le nostre truppe accoglieranno con gioia ed entusiasmo la notizia dell'entrata in azione della nostra sorella latina. Fedele al suo glorioso retaggio, l'Italia, levasi per combattere a fianco dei nostri alleati e al fianco nostro, per la civiltà contro la barbarie. Dando ai nostri fratelli d'arme di ieri e di domani un cordiale benvenuto, salutiamo nel loro intervento un nuovo pegno della vittoria definitiva.

Firmato: Millerand ».

Migliaia di richiamati italiani partono con entusiasmo dalla Francia

PARIGI, 24. — *La mobilitazione degli italiani cominciò stamane presso l'ambasciata ed il consolato italiani, che furono affollati da moltissimi richiamati, che cantavano gli inni nazionali. A mezzogiorno partì per la via di Modane un treno di richiamati. Vi sono varie migliaia di mobilizzati italiani.* (Stefani)

I richiamati che tornano dal Levante

ATENE, 23. — *Cento mobilizzati italiani provenienti da Durla, giunsero al Pireo diretti in Italia.*

Un patriottico invito dell'on. Orlando alla magistratura

ROMA, 24. — Il ministro di Grazia e Giustizia on. Orlando ha diretto ai capi delle corti e dei tribunali la seguente circolare:

« E' mio vivo desiderio che malgrado le presenti eccezionali condizioni del paese l'amministrazione della giustizia abbia il normale suo corso, perchè è dei popoli forti e sicuri del loro avvenire mostrare nei momenti più gravi la serenità necessaria pel compimento dei doveri sociali, primo dei quali è quello di rendere giustizia.

« Rivolgo quindi a tutta la magistratura italiana viva preghiera perchè le eventuali deficienze di personale e le altre possibili difficoltà voglia superare con lo spirito d'abnegazione che le circostanze richiedono. Di ciò peraltro mi dà la sicura fiducia il senso di patriottismo e di dovere che i magistrati han sempre dimostrato e di cui ricevo quotidiane e commoventi dimostrazioni con profferte di assumere altri compiti al di fuori di quelli dell'ufficio »

« Non posso peraltro non richiamare l'attenzione dei capi delle Corti e dei Tribunali sulla speciale necessità di differire le cause il cui patrocinio sia stato affidato ad avvocati o procuratori legali prima della loro chiamata sotto le armi, i quali non possono ora esercitare il proprio ufficio pel sacro dovere di difendere la patria. Questa regola generale non esclude tuttavia che si tenga conto di possibili eccezioni determinata da ragioni di grandissima urgenza per le quali il rinvio riuscisse gravemente dannoso agli interessi della giustizia ».

Il trattamento delle navi mercantili rifugiate nei nostri porti

ROMA, 24. — I provvedimenti che il governo del Re ha creduto opportuno adottare in vista delle presenti vicende circa il trattamento delle navi mercantili nemiche rifugiate nei nostri porti al momento della dichiarazione di guerra, hanno per fine di preservare al governo stesso la facoltà consentita dalla stessa convenzione dell'Aja e dai principi generali del diritto internazionale vigente, ma non dà talune disposizioni contenute nel nostro codice per la marina mercantile (di cui fu perciò sospesa l'applicazione con apposito decreto) di trattenere le dette navi vietando loro la libera uscita dai porti del regno. I principii generali del diritto nè consentirebbero forse la conquista, ma l'intendimento del governo conforme al disposto di quella convenzione, quantunque da noi non ratificata è da noi soltanto (a patto di reciprocanza) di sequestrarle per restituirle in libertà dopo la conclusione della pace ovvero di requisirle col pagamento d'una indennità al termine della guerra. La convenzione dell'Aja non contempla le navi la cui struttura le dimostra destinate a essere trasformate in navi da guerra.

Una cospicua offerta del Re alla "Dante Alighieri"

ROMA, 24. — Il Re per dare una nuova prova del suo interessamento per l'opera altamente nazionale della «Dante Alighieri» mandò al presidente della stessa lire ventimila, quale sua offerta personale.

Splendido esempio di patriottismo

ROMA, 24. — L'ingegnere Oscar Sinigaglia nell'assumere il servizio militare ha inviato al Ministero degli Esteri lire cinquantamila quale suo contributo a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati.

Il decreto che regola la pubblicazione delle notizie sulla guerra

ROMA, 24. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica stamane il seguente decreto sulla stampa firmato ieri da S. M. il Re:

ART. 1° — Per i divieti di cui nell'art. 4 della legge 21 marzo 1915 n.° 273 e nel r. decreto 28 marzo detto n. 313, è vietata la pubblicazione con qualunque mezzo di notizie non comunicate dal governo e dai comandi superiori dell'esercito e dell'armata concernenti:

a) il numero dei feriti morti e prigionieri;

b) le nomine e i mutamenti negli alti comandi dell'esercito e della marina;

c) le previsioni sulle operazioni militari di terra e di mare. I trasgressori sono puniti a termini dell'art. 4 legge 22 marzo 1915 n. 278 senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal codice penale comune, dal codice penale per l'esercito e dal codice militare marittimo.

ART. 2° — Il Prefetto, il Sottoprefetto o chi ne ha le veci nel Comune nel quale ha sede l'officina tipografica ha facoltà di procedere immediatamente con provvedimento non soggetto a reclamo al sequestro dell'edizione degli stampati;

1° — Quando ravvisa nello stampato elementi d'un reato perseguibile d'ufficio. In tal caso l'autorità amministrativa trasmette immediatamente al Pretore e al Procuratore del Re per i provvedimenti di loro competenza, il rapporto del fatto e gli stampati sequestrati;

2° Quando ritiene che la pubblicazione dello stampato possa, deprimendo lo spirito pubblico, scuotendo la fiducia nell'autorità dello Stato, eccitando gli urti tra i partiti politici o altrimenti, essere gravemente pregiudizievoli ai supremi interessi nazionali connessi con la guerra e con la situazione interna e internazionale dello Stato. In nessun caso l'autorità amministrativa può esercitare la facoltà di sequestro quando abbia vidimato senza osservazioni lo stampato o la bozza di esso, a termini degli articoli 3 e 4, salvi i provvedimenti della autorità giudiziaria se lo stampato contenga elementi di reato.

ART. 3° — Di qualsivoglia stampato o pubblicazione periodica dovrà il gerente responsabile, almeno un'ora prima di porli in commercio, sottoporli all'esame del Prefetto o Sottoprefetto o di chi ne fa le veci nel Comune ove ha sede l'officina tipografica, tre esemplari da lui sottoscritti dei quali uno è restituito vidimato all'esibitore in prova dell'avvenuta consegna. In caso d'inosservanza di tale obbligo la autorità amministrativa di cui sopra procede senz'altro al sequestro dell'edizione degli stampati. I trasgressori saranno inoltre puniti coll'ammenda non inferiore a lire 500.

ART. 4° — Il gerente responsabile di una pubblicazione periodica ha facoltà, in ogni tempo, d'esibire in tutto o in parte le bozze degli stampati in tre esemplari da lui sottoscritti alla autorità amministrativa sopra indicata, ritirando come ricevuta un esemplare vidimato sul quale l'autorità stessa nel termine massimo di un'ora dalla presentazione dello stampato farà conoscere le sue osservazioni sulla pubblicabilità, totale o parziale, degli scritti presentati in bozza. Il gerente che s'avvalga di detta facoltà esibendo previamente le bozze dell'intero stampato è esonerato dall'obbligo di consegnare i tre esemplari dello stampato a termini dell'art. 3 un'ora prima della pubblicazione ed è solo obbligato a consegnarle all'atto di porre in commercio lo stampato.

In caso d'inosservanza di tale obbligo è punito con l'ammenda non inferiore a lire 500.

ART. 5° — Quando una pubblicazione periodica abbia dato luogo per due volte a sequestro essa può venire sospesa con decreto immediatamente esecutivo del ministro dell'interno se si tratti di pubblicazione quotidiana, o del prefetto se si tratti di pubblicazione periodica non quotidiana, per un periodo di tempo non inferiore a tre giorni e non superiore a un mese.

ART. 6° — L'introduzione in Italia la circolazione e la vendita o distribuzione di giornali, riviste, disegni o stampati di qualsiasi natura, pubblicati all'estero possono essere vietate con decreto del ministro dell'interno. I contravventori saranno puniti coll'ammenda fino a lire 1000 e coll'arresto fino a sei mesi.

ART. 7° — Le disposizioni del presente decreto s'applicano anche alle pubblicazioni non periodiche, ma l'obbligo d'eseguire la consegna degli esemplari all'autorità amministrativa riguarda lo stampatore il quale deve adempiervi in un termine non minore di otto giorni prima di porre in commercio e di rimettere al comitente gli stampati. Lo stampatore è esonerato dall'osservanza di questo termine e può eseguire la consegna degli esemplari degli stampati all'atto stesso di metterli in commercio e di rimetterli al comitente, se ne esibisca previamente le bozze all'autorità amministrativa in tre esemplari dei quali uno gli è restituito vidimato nel termine massimo di otto giorni e colle eventuali osservazioni a mente dell'art. 4 del presente decreto.

ART. 8° — Il presente decreto sarà esecutivo ventiquattrore ore dopo la sua pubblicazione e la efficacia di esso durerà fino al termine dei poteri eccezionali conferiti al governo dalla legge 22 maggio 1915

Ordiniamo ecc. ecc.

(Stefani).

La guerra nel teatro orientale

I combattimenti sul Narew

PIETROGRADO, 24. — *Un comunicato dello Stato maggiore del generalissimo in data del 22 corr. dice:*

« Nella regione di Szawli il nemico occupa sempre una posizione fortemente organizzata a Buszy. Considerevoli forze nemiche che erano passate presso Rossieny, sulla riva sinistra della Dubissa, sono state respinte di nuovo al di là di questo fiume.

« Sul fronte del Narew, nella vallata della Pissa abbiamo represso un tentativo di attacco del nemico. Sulla riva sinistra della Vistola il nemico, appoggiato da un intenso fuoco di artiglieria, ha tentato inutilmente nei giorni scorsi di respingere i nostri picchetti che si mantengono sulla riva sinistra della Ravcka. A sud della Pilica, nella regione di Klimonton, il nemico ha tentato di prendere l'offensiva con un energico contrattacco, nella notte dal 21 al 22 lo abbiamo respinto catturando più di mille prigionieri e quattro mitragliatrici.

La battaglia in Galizia

« Nella Galizia generalmente il nemico ha iniziato l'offensiva. Le sue operazioni attive rivestono sopratutto il carattere di contrattacchi. Tra la Vistola e Przemysl abbiamo alquanto proceduto sulla riva sinistra del San inferiore e respinto quattro contrattacchi dell'avversario.

« Nella regione di Seniawa abbiamo sloggiato il nemico dal villaggio di Dobra. Abbiamo respinto con successo un contrattacco tedesco nella notte dal 21 al 22 corr. sul fronte di Makwitza-Wentlin.

« Tra Przemysl e la grande palude della dell'Eter, il nemico ha continuato il 21 corr. sterili tentativi per sfondare il nostro fronte tra il villaggio di Gouzakow e Krukenica.

« Nella notte dal 21 al 22 le nostre truppe hanno preso l'offensiva nella regione più prossima al Dniester e premendo il nemico da vicino gli hanno preso 900 prigionieri e quattro mitragliatrici.

« Sul fronte della riva destra del Dniester nella regione di Slolsko ha avuto luogo il 21 maggio un tenace combattimento. Il nemico è arrivato a parecchie riprese fino alle trincee, ma lo abbiamo respinto ogni volta con fuoco e contrattacchi. In questa azione abbiamo fatto prigionieri 17 ufficiali e 610 soldati e preso mitragliatrici.

« Da Dolina a Kolomea si segnala un violento fuoco di artiglieria ».

L'ultimo comunicato germanico sulla guerra in Fiandra e sul Niemen

BERLINO, 24. — *Il grande Stato maggiore annuncia dal grande quartiere generale in data di oggi:*

« Teatro occidentale. — *Presso Givenchy i combattimenti corpo a corpo che svolgonsi favorevolmente sono ancora in corso. Più a sud gli attacchi francesi sulla via di Bethuneles e sul pendio della collina di Lorette furono respinti. A nord di Ablain, vicinissimo ad Ablain il nemico riuscì grazie a un attacco notturno già annunciato, a prendere piede in una piccola parte della nostra trincea, più avanzata. A sud di Neuville, guadagnammo poco terreno. Facemmo 66 prigionieri e catturammo due mitragliatrici. Fra la Mosa e la Mosella vi furono nuovamente violenti combattimenti di artiglieria. Un attacco nemico a Bois Le Pretre fu respinto.*

« Teatro orientale. — *Nella regione di Szawlo attaccammo con successo l'ala settentrionale russa facendo 1600 prigionieri. Prendemmo sette mitragliatrici. Sulla Dubissa respingemmo gli attacchi notturni russi abbastanza forti, diretti contro la linea Misiuny-Zemigola. Mille prigionieri caddero nelle nostre mani. Così pure a sud del Niemen un attacco notturno del nemico a nord di Pilwiszki, fallì.*

« Teatro sud-orientale. — *Niente di nuovo ».* (Stefani)

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 24. — *Un comunicato dell'esercito del Caucaso in data del 21 corr. dice:*

« In direzione del litorale continua il fuoco di fucileria dalla parte del Van.

« S'impegnò un combattimento fra le nostre truppe e quelle turche nella regione del colle di Tchoussa e Ghiadouk ». (Stefani)

Nel Belgio e in Francia

Il successo dell'offensiva inglese

La strage fatta dai prussiani d'un battaglione sassone

LONDRA, 24. — *Il testimone oculare al quartiere generale scrive in data 21 corr.:*

« Durante la prima parte della settimana ci siamo consolidati e il 17 abbiamo sviluppato i vantaggi raggiunti il sedici ed abbiamo stabilito con successo comunicazioni attraverso il terreno che separa i nostri due salienti a sud di Richebourg L'Avouè e a nord di Festubert. Le truppe nemiche che occupavano quel terreno sono state cacciate dalle loro trincee; abbiamo fatto inoltre trecento prigionieri. Effettuato tale collegamento, abbiamo respinto il nemico più ad est.

Il testimone oculare descrive quindi un orribile incidente:

« I superstiti di un battaglione sassone, avendo deciso di capitolare in massa, si avanzarono verso la linea inglese, ove furono accolti con una pioggia di proiettili. I sassoni allora gettarono i fucili ed issarono la bandiera bianca. Subito la fanteria prussiana e l'artiglieria tedesca che avevano più a destra, aprirono il fuoco contro la fanteria sassone, la quale fu subito sterminata dal fuoco incrociato.

« Al cader del sole occupavamo una lingua continuata comprendendo l'intero fronte che i tedeschi occupavano dal sud di Festubert fino a Festubert e fino a Richebourg l'Avouè ».

« Il testimone oculare riferisce quindi lo sterminio di una sessantina di tedeschi, i quali vestivano uniformi tolte ai morti e si avanzavano verso le trincee, invitando a non sparare.

« La linea inglese al tramonto si era avanzata di cinquecento metri sopra un fronte di 1500 metri. Il numero totale dei prigionieri dal 16 corr. è di 608. Sono state prese inoltre parecchie mitragliatrici ». (Stefani)

Lo scacco dei tedeschi al nord di Arras

PARIGI, 24. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:*

« In parecchi punti fra Steenstrate ed près il nemico pronunciò attacchi, dopo aver fatto uso di gaz asfissianti. Questi attacchi furono respinti.

« Nella regione a nord di Arras i combattimenti continuarono tutta la notte. Facemmo 120 prigionieri.

« A nord del villaggio di Neuville Saint Vaaste il nemico pronunciò parecchi attacchi e contrattacchi che furono arrestati dal nostro fuoco. La lotta di artiglieria continua con intensità.

« Nuove informazioni ricevute mettono in migliore luce l'estensione dello scacco subito in questa regione dai tedeschi durante la sera del 22 e la notte dal 22 al 23. Malgrado l'importanza dei rinforzi condotti in tutta fretta e il vigore degli sforzi rinnovati due o tre volte, il nemico subì considerevoli perdite.

« Sul resto del fronte niente da segnalare ». (Stefani)

Le manifestazioni popolari in Italia e all'estero

CATANZARO, 23. — Oggi mentre in Piazza della Prefettura suonava la banda militare, vi fu una grande manifestazione con richiesta degli inni patriottici e della marcia reale. Terminato il concerto musicale si formò un imponente corteo composto di migliaia di persone che accompagnò la musica fino al quartiere gridando: « Viva l'Italia! Viva l'Esercito! » tra grande entusiasmo.

MESSINA, 23. — L'affissione dei manifesti di mobilitazione fu salutata con grandi ovazioni. La città è imbandierata ed animatissima. Nel pomeriggio una imponente dimostrazione promossa dagli studenti universitari colle bandiere di tutti gli Stati Alleati percorse la città gridando « Viva la guerra! Viva l'Italia. » Stasera molte case sono illuminate. I ritrovi pubblici sono animatissimi. Vennero suonati tra grandi applausi gli inni nazionali. Gli studenti universitari iniziarono l'arruolamento volontario.

FIRENZE, 24. — (ore 18). — Dopo una riunione patriottica tenutasi nella sede della unione liberale si formò un immenso corteo popolare di circa ventimila persone che con bandiere e alla testa la musica percorse al suono di inni patriottici, fra grida entusiastiche di: Viva il Re Viva l'Italia le principali vie della città nonostante piovesse dirottamente. Il corteo si recò in piazza della Signoria ove sostò sotto le finestre del palazzo Vecchio. Quì il sindaco Bacci affacciatosi al balcone con gli assessori del Comune pronunciò un patriottico discorso salutato da incessanti acclamazioni di Viva l'Italia Viva il Re, Viva Salandra. Il Sindaco fece poi suonare la storica campana del Palazzo Vecchio, del Bargello. Indi il corteo percorse Lungarno, Acciaioli, vie Tornabuoni, Cerretani, Martelli e Cavour ove da un balcone della Prefettura il prefetto Vittorelli salutò la folla che rispose con grida entusiastiche. Da moltissime finestre imbandierate gettavansi fiori e agitavansi cappelli e fazzoletti e bandierine tricolori. Da un balcone un vecchio garibaldino agitò il berretto rosso fra acclamazioni calorose dei presenti. Davanti al Comando Militare si fece una grande ovazione all'Esercito. Il corteo per le stesse vie ritornò poi in piazza V. E. ove l'entusiasmo dinanzi al monumento del primo Re d'Italia giunse al colmo. Infine verso le ore 21 si sciolse sempre al canto di inni patriottici tra continue grida di Viva il Re.

LONDRA, 24. — Nel pomeriggio alcune migliaia di italiani con musiche e bandiere si diressero in corteo da Safron, il qaurtiere italiano all'Ambasciata d'Italia dinanzi alla quale fecero una calorosa dimostrazione patriottica. Si suonarono e si cantarono gli inni nazionali italiano ed inglese al grido di Viva l'Italia e l'Inghilterra. L'ambasciatore non si trovava alla Ambasciata. Il corteo al suono di inni patriottici ritornò al Safron hill.

La nazione in armi

Un esercito moderno è la nazione in armi. Chiamare alle armi il maggior numero o la totalità dei cittadini atti alle armi e farne la radunata nei luoghi determinati dal Comando supremo è quello che dicesi in linguaggio della milizia «mobilitare» ossia rendere mobile la massa armata per tutta la durata delle operazioni.

Più un popolo si perfeziona con la civiltà, la scienza, l'arte, la ricchezza, più è esposto a perdere questi beni per la cupidigia dei vicini. Purtroppo l'Italia nei lunghi periodi della sua storia millenaria esperimentò dolorosamente l'inesorabilità di questa legge e appena mostrò di non volere o di non potersi battere, fu vittima e preda dei più forti. La presente guerra europea ci presenta due esempi. Inutilmente la Francia fu sino alla vigilia dell'agosto restia all'idea di una guerra: indarno il Belgio si credeva al coperto di ogni assalto in forza della sua neutralità garantita da tutti i suoi potenti vicini. La prosperità di entrambi i paesi e lo spirito pacifico che predominava in essi, furono un maggiore incentivo per l'aggressore ad affrettare il colpo di violenza. Non diversa sarebbe la sorte della nostra Nazione, se non si mostrasse oggi risolute a rivendicare i suoi diritti e a preparare una salda posizoine politica e militare alla fine della conflagrazione europea e al futuro Congresso.

Il tempo delle guerre dei re e dei ministri è tramontato: oggi vi sono solo guerre di nazioni. Perciò anche colui che personalmente è contrario ad imprese guerresche sente il dovere di dar tutto sè stesso, essendo in giuoco il trionfo o la disfatta del suo Paese.

Godrà la sicurezza solo quella Nazione che mostrerà di essere pronta in ogni tempo a difendere i suoi diritti con la spada in pugno. E questa risolutezza si ottiene quando ognuno contribuisce allo sforzo: uno per tutti tutti per uno.

Man mano che i cittadini chiamati alle armi raggiungono i luoghi, cui sono destinati, si formano automaticamente e compiutamente i reggimenti, le brigate, le divisioni, i corpi di armata.

Formati i corpi d'armata, si costituiscono gli eserciti, ognuno dei quali comprendendo più corpi ha un determinato compito strategico in una determinata zona.

La mobilitazione è un congegno delicato, che richiede un periodo di giorni più o meno lungo secondo la configurazione geografica del paese, lo sviluppo della rete ferroviaria, la conformazione delle sue coste, la sicurezza del dominio del mare, e in speciale modo secondo le qualità fondamentali degli abitanti. Ogni buona organizzazione militare corrisponde al carattere nazionale.

Le ostilità cominciano generalmente in piena mobilitazione. A rattenere lo impeto del nemico e a molestarlo sono impiegate in questo periodo le truppe così dette di copertura, che sono già radunate e ammassate al confine.

Le classi più giovani costituiscono l'esercito attivo. Le altre costituiscono le truppe di deposito, alle quali spetta la preparazione e la introduzione delle riserve destinate all'esercito attivo. Nel 1870 questo servizio nell'esercito tedesco fu così importante che potè fornire per provvedere alle perdite più di 2000 ufficiali e 220 mila soldati e, tuttavia alla fine del marzo 1871 v'era ancora un numero eguale a disposizoine del comando. — Nella guerra presente la Germania ha potuto rinnovare quasi totalmente alcuni dei suoi eserciti in grazia di queste truppe di deposito.

Il centenario d'un grande patriota irredentista

Avanti che gli affettuosi amici austro-germanici ci invitassero alla «cena delle beffe» — uscì un libro che racchiude il fior del pensiero politico e civile di un illustre patriota lombardo, il quale prima nella preparazione nella sua Milano, oppressa dagli austriaci, poi nell'esilio a Torino — e nel Governo del nuovo Regno, — ampliò la propria mente già nata di vasti orizzonti: CESARE CORRENTI, del quale ricorre questo anno il centenario della nascita.

Se Cesare Correnti fosse vivo, ripeterebbe l'epigrafe di un tribuno: «La storia romana non è ancora finita», volendo esprimere la certezza che l'Italia nostra, non ostante le tentate dedizioni e peggio, avrà un nuovo domani. In lui, ferma la fede nel destino d'Italia; in lui, come deve essere in tutti, la voluttà ineluttabile della custodia dell'onore nazionale e di tutte, di tutte le rivendicazioni, ormai sacre.

«Lo sapete (lasciò egli in un manoscritto per l'Annuario statistico italiano del 1863) o lo sapete: la regione più insidiata all'Italia è la sua porta orientale: l'Istria, dove si fece ogni prova per legare quei popoli a Vienna e al Danubio, con le seduzioni del commercio e con le arti della civiltà. Con tutto ciò, la natura non si è lasciata ingannare. L'Istria, questa elettissima parte d'Italia, la quale nell'avvenire ci promette la piena signoria del nostro Adriatico, e che sorge come ara di pace e di alleanza tra l'Italia, l'Ungheria e la Slavia meridionale è giovanilmente italiana».

Così Cesare Correnti, nel 1863, quando il nuovo Regno non era ancora riconosciuto da tutte le Potenze; e così nel 1915; dopo che l'Italia da tanti anni siede al famoso banchetto delle nazioni non deve alzarsi digiuna.

E in un manoscritto inedito, Cesare Correnti lasciava queste parole: «Trieste è porto di Vienna. L'Istria è necessaria all'Italia».

E ancora aveva scritto:

«Ah! credete a me: strisciando tra la polvere, non si evita nè la tempesta, nè lo zoccolo dello stupido villano; e spesso si rimane schiacciati sotto il piè d'un asino».

Non sembrano scritte ieri queste parole?... E sono del 1853, quando l'Italia era ancora sepolta viva.

**

«Che altro era la nostra penisola, se non un accozzamento di Comuni ringhiosi e di tirannelli impossenti, quando Dante evocò quel nome antico d'Italia, proscritto dai Papi, che ci volevano perduti nella universalità cattolica, e dai Cesari, che volevano murarci nel gotico recinto del Sacro Impero germanico?... Dante segnò i confini d'Italia «bella», del «paese del sì» che stendesi «dal piè dell'Alpe che serra Lamagna», onde ci vengono i «tedeschi lurchi»; e ridonò alla terra la sua individualità; e, deplorando le guerre fraterne, destò nei padri nostri la coscienza di una patria comune... Da quei dì, noi avemmo coscienza di noi, delle miserie nostre, dei nostri destini. Da quei dì raggiò invincibile il pensiero della unità italiana, incarnato nella lingua, nella poesia, nella vita tradizionale, e levato sì alto, che le armi straniere e la viltà nostra nol possono offuscare».

E sono ancora di Cesare Correnti queste parole, che ogni uomo di governo italiano deve tenere nella mente e nella coscienza. E son parole scritte nel 1844 per la prefazione delle poesie del Giusti, quando avvenne lo eccidio dei fratelli Bandiera e compagni.

Ogni ritorno di Dante è un risveglio della coscienza italiana. E, oggi, mentre gli ufficiali austriaci, a Trento, gettano sassi, e peggio, contro il monumento del sommo poeta italiano, forse per mettere le interpunzioni che mancano alla prosa dell'ambasciatore austriaco a Roma, si pensava di bel nuovo a «murarci nel gotico recinto del Sacro Impero germanico».

Ma che dovesse essere eterno destino d'Italia rimanere avvinta alle catene alemanne?

Ormai s'appressa al fine
La maledetta secolar tragedia
De le alemanni genti e le latine,

cantava nei «Sette soldati» Aleardo Aleardi, che provò le fortezze austriache e cospirò per l'indipendenza della patria con la forca davanti. Ma «la maledetta secolar tragedia» continua; continua ancora all'ovest di Europa. E noi, nei libri, non ne vogliamo con la nostra penna scrivere la scena più umiliante... sotto la dettatura di un cancelliere germanico.

**

Cesare Correnti, come tanti altri veggenti di ieri e d'oggi, non poteva rassegnarsi. Vi è ancor oggi qualche cosa più dei maneggi di dietroscena o di sottoscala; v'è qualche cosa più della preoccupazione del danaro, idolo che va e che ritorna! v'è qualche cosa più degli stessi confini naturali d'Italia, nostro diritto. Cesare Correnti lo diceva ben chiaro nell'esilio di Torino:

«Nè l'Italia, se anco il volesse, può morire. I suoi confini non sono come quelli che i despoti tracciano con la punta della spada, e che la spada può cancellare; nè il suo genio è nutrito da quella nobile prosperità mercantile che va e viene come la marea. Le sue tradizioni sono le tradizioni della civiltà; le sue memorie sono scritte nella storia di tutti i popoli».

E si vorrebbe levare insieme ancora le tradizioni della civiltà con le tradizioni, oggi più orribilmente che mai ripetute, della barbarie?...

**

«Oggi è l'andazzo di recar a cielo la fiera individualità delle stirpi germaniche, e di contrapporle come vivente rimprovero alla tardità e al pigro ossequio delle stirpi latine: ma pare a noi che qui veramente sia un primo equivoco, una prima inversione della nostra storia.... Se domandiamo la coscienza, la forza e la tenacia virile della umana personalità, v'ha popolo che più del nostro, e più anticamente, le abbia dato risalto?».

Sono qui ancora, come sempre, sulla stessa nota della coscienza italica che Cesare Correnti faceva vibrare liberamente pur sotto il dominio straniero. E, infatti, in altro momento, diceva: «Ogni reticenza cova un equivoco, ogni equivoco cova una guerra».

Non penseranno a questa verità tremenda oggi gli italiani che saranno arbitri del destino d'Italia?...

L'orgoglio della Germania offendeva la latinità di Cesare Correnti. A lui mancava lo spirito di altri cospiratori; ma come sorrideva dell'epifonema del buon Michelet «la Francia è il mondo» così rideva delle vanterie teutoniche. Una sera, a Milano, comparve accompagnato dal rigido taciturno barone Domenico Carutti in casa del senatore Tullo Massarani. Il Correnti parlò sempre lui: parlò di Gabriele D'Annunzio, che cominciava a far discorrere di sè, e poi fra altre cose, della Germania. «I tedeschi (egli disse) ci assicurano modestamente che «la Germania sta creando Iddio». Nel suo scritto «Le schiatte germaniche», egli aveva già rilevato la baldanza degli scrittori tedeschi che celebrano la loro gente come «storica per eccellenza» e volentieri chiamerebbero «età germaniche» le «età moderne», come chiamano indo-germanico «il più illustre e ramoso stipite della specie umana».

Era nel 1856, quando il Correnti scrisse queste righe. Che cosa avrebbe detto egli mai degli orgogli mostruosamente cresciuti con le vittorie del pugno, con le violenze più abbiette, che sono insigne vanto di una casta militare del più barbaro medio evo; casta diventata nazione, tutta una nazione, che pur vorrebbe essere nobile, e comanda di essere chiamata nobile.

**

Un amico del Correnti, meglio, un fratello di cospirazioni, d'ideali, di fede, Tullo Massarani, ricordato dianzi, raccolse poco dopo la morte di Cesare Correnti, in più grossi volumi, le opere di lui, illustrandole con amore infinito, con ampiezza grandiosa. La figlia del Correnti, Adelaide Correnti, e una intelligente fine compilatrice, Eugenia Levi, per onorare il centenario dell'inclito italiano ormai dimenticato (come si dimentica presto!) hanno testè riunito in un bel libro i «Pensieri» di Cesare Correnti (Milano, ed. Treves), spigolati dalle svariate pagine anche inedite di quello spirito che penetrava agile nelle idee, nei fatti, nelle cose e in altri spiriti; ed esprimeva le proprie impressioni in uno stile che rifletteva i lampi del Foscolo e del Mazzini. Così, dita delicate di donne gli compongono una ghirlanda, che non essiccherà. La Polonia, le cui sorti oggi giocano sanguinosamente ancora, e dalla quale non è ben chiaramente presago ogni cuore che la piange e la ama, fu uno degli amori più profondi di Cesare Correnti. Egli voleva scriverne la storia, non accontentandosi delle altre storie apparse; ma non andò più in là del principio. Il Correnti chiamava la Polonia «uno dei funebri amori della sua gioventù», e ne parlava, quasi accorato, anche negli ultimi anni della sua vita, che si chiuse a Meina, sul lago Maggiore, il 4 ottobre del 1888, col pensiero rivolto alla patria.

L'opera, breve di mole, tacitiana nello scolpito dramma patriottico, «I dieci giorni della insurrezione di Brescia nel 1849», rimane la principale opera del Correnti; e nel rileggerla sentiamo suscitare entro di noi contrasti, confronti di patriottismo che non ci lasciano avviliti, perchè la fede d'Italia rimane incrollabile come la cerchia delle Alpi che la incorona.

RAFFAELLO BARBIERA

Munizioni sprecate

Dal principio della guerra la Germania non ha cessato di inondare l'Italia di carta più o meno correttamente stampata. Circolari, opuscoli illustrati, manifestini: la posta ne distribuiva regolarmente in tutta la penisola, non soltanto a quei commercianti e professionisti che si trovavano in relazioni commerciali o scientifiche colla tedescheria, ma a chiunque avesse il proprio nome registrato in una guida od in un annuario.

Queste «Pubblicazioni per i neutrali» avevano lo scopo di convincere i neutrali stessi che la Germania non ha voluto la guerra, che i massacri del Belgio non sono avvenuti, che la vittoria finale apparterrà agli austro-tedeschi, e — sopratutto — che la salute dell'Italia è nella neutralità ad oltranza.

Manifestazioni varie della propaganda che ha assunto forme ugualmente inefficaci, ma assai meno esilaranti.

Nè la piega degli avvenimenti ha peranco messo termine a questa propaganda subdola, anzi subacquea come l'insidia che affondò il «Lusitania».

Proprio in questi giorni alcune ditte industriali tedesche hanno accluso alle lettere di affari indirizzate a Ditte italiane, un piccolo manifesto che vale tutti i precedenti, e li supera.

Tedescamente metodici, come sempre, gli speditori non hanno trascurato di dare a tergo dello stampato quattro brave pennellate di gomma, cosicchè basta inumidirne alla lesta i quattro angoli per affiggerlo sulle vetrine o sulle cantonate.

Dove sia più visibile. Perchè non manca l'invito: «Si prega di dare maggior diffusione».

In questa frase, come in tutto il manifesto, c'è più gangermanismo che grammatica, ma l'effetto ne è sicuro. Un effetto d'irresistibile comicità. Diamo dunque «maggior diffusione» al proclama, stralciandone qualche passo:

«Italiani!

«Pace o guerra? A chi avete affidato questa imminente decisione? Guardatevi dai ben noti guerrafondai — strumenti della corruzione inglese — che s'infischierebbero di una vostra disgrazia nazionale, purchè restino in paga (sic) degli Stati interessati. Essi tentano ansiosamente di rovesciare il vostro Governo per arricchirsene; perciò state in guardia e decidete voi stessi la sorte della vostra patria!».

Quindi la prosa italo-tedesca ci rivela una realtà storica ignorata, accennando ai progressi che abbiamo fatto «in questi 45 anni nella Lega germanica». Eravamo nella Lega germanica e non lo sapevamo! E prosegue:

«Guardate quei Stati strettamente neutrali, quanti enormi vantaggi godono! Considerate invece i paesi combattenti: la Russia colla sua alleata Francia, e indietreggiate dalla spaventosa agonia che ha colpito queste Plenipotenze; vedete l'Inghilterra, oramai completamente isolata dal traffico mondiale, mercè l'operosità dei sommergibili tedeschi, e propagate imperturbabilmente la forte volontà del Popolo Italiano di mantenere la neutralità, prima che dovrete forse deplorare un milione di morti!».

Quel «forse» non è di troppo. Meno male che subito dopo il manifesto ammonisce di diffidare delle Agenzie Reuter, Havas e degli altri, bugiardi tutti quanti!

Poi si scaglia contro l'Inghilterra, e ragiona così: «Non avete osservato con quale perfidia diabolica l'Inghilterra ha accettato sul suo incrociatore ausiliario «Lusitania» perfino delle donne e bambini ignoranti, malgrado che sapeva che questa nave veniva minacciata dalle torpedini tedesche. E' troppo evidente che con questa bassa speculazione voleva suscitare nuovi conflitti contro la Germania!».

La perfidia inglese è davvero straordinaria. Ma c'è di peggio. «Quanto vale una promessa inglese? Ognuno sa quanto esse sono condite con bugie ed intrighi di ogni genere. Confrontate invece una promessa tedesca! *La parola tedesca è vera!*; la storia documenta che la verità e l'onestà sono sempre state legate con l'anima dei tedeschi».

Legate sì, ma così strette che non hanno mai potuto muoversi. La conclusione del manifesto è dedicata ai guerrafondai italiani, ai quali è detto: «Che vadano nelle trincee dei loro amici, dove troveranno abbastanza occasione di dimostrare il loro coraggio e di rinfrescare il loro sangue!».

La firma è degna del proclama: «Un vostro amico che vi vuol bene». Ah sì? Ti conosciamo mascherina! Anche noi ti vogliamo bene, e te lo proveremo alla prossima occasione.

Tutta la mentalità e l'opinione germanica riguardo all'Italia sono nei tardigradi avvolgimenti di questa prosa. La propaganda tedesca spara le ultime cartucce. Munizioni sprecate.

Ma per avere una pallida idea della mentalità e dell'opinione austriaca si legga come si esprimeva molto seriamente un giornale umoristico di laggiù, la «Wiener Caricaturen» pornografica lettura dell'imperiale e reale ufficialità.

L'Italia non è nominata in questi cenni del febbraio e del marzo passati ma l'allusione non consente dubbi:

«... Il grande giudizio finale colpirà non soltanto i briganti dichiarati, ma anche gli sciocchi falsi e mendaci che, troppo vili per la lotta aperta, vogliono operare per mezzo di ricatti ed astuzie.

«Dalla pelle dei bifronti si potrà poi tagliar fuori questo o quel pezzo, quando si verrà a trattar la pace...»

«Quando i grandi lottano, i piccoli vigliaccamente si arrabattano per ricattare e rubare.

«Nulla è più ripugnante dei vigliacchi, i quali all'occasione fanno i forti; al confronto perfino i più terribili briganti riescono simpatici, perchè almeno arrischiano la pelle.

«....Appena uno sciacallo si muove, dev'essere sbranato per saziare entrambi i partiti, che potranno poi fare una bella pace».

Se questo era il parere degli umoristi viennesi, figurarsi quello degli austriaci in egnere, a cui le vicende della guerra non hanno certo stuzzicato il buonumere.

PATRIA E POESIA

In seguito alla propaganda interventista ed alla sicurezza della prossima entrata dell'Italia in guerra, anche le muse italiane si svegliarono; e da qualche settimana si nota in tutta Italia un profluvio di poesie patriottiche e guerresche, colla relativa musica.

Ora, col massimo rispetto al patriottismo ed alla buona volontà dei poeti (non parliamo della musica perchè non abbiamo avuto il piacere di sentirla) ci permettiamo di notare che quasi tutte le poesie che abbiamo lette sono senza ispirazione, con versi errati e stentati, e non tali certamente da corrispondere alla altezza del momento attuale.

C'è fra i nostri lettori qualcuno che rammenti le poesie che giravano nel 1866?

Essi ricorderanno in tal caso le poesie d'allora, tanto più alte di quelle d'oggi.

Ecco le prime strofe del canto di guerra di Vittorio Bersezio:

Delle spade il fiero lampo
Troni e popoli svegliò;
Italiani, al campo al campo,
E' la madre che chiamò;
Su corriamo ai battaglioni
Al rimbombo dei cannoni,
L'elmo in testa in man l'acciar
Viva il Re dall'Alpi al mar!

Quel curioso e geniale originale che fu il trentino Ippolito Pederzolli, per molti anni dimorante a Milano, scrisse un altro canto che cominciava con questi versi focosi:

Bello di luce eolica
Sole d'Italia splendi,
Coll'armonia del folgore,
Ira di Dio discendi;

e così via, con versi pieni di anima, di vita, e rispettosi della lingua italiana, della prosodia, del senso comune.

Vogliamo risalire al 1859? Ed ecco l'inno di Girabaldi di Luigi Mercantini.

Vogliamo risalire al 1848? Ed ecco l'Inno «Fratelli d'Italia» di Goffredo Mameli. Vogliamo risalire al 1831? E ricordiamo le poesie di Gabriele Rossetti. Vogliamo giungere sino al 1821? E possiamo pensare all'inno «Marzo 1821» di Alessandro Manzoni Manzoni.

Se poi non vogliamo uscire dal campo della poesia popolare, potremo pensare all'«Addio mia bella addio» alla «Camicia rossa camicia ardente» alla «Violetta» e ad altre ancora, piene di grazia, di sentimento, vestite di melodie semplici e graziose.

Quest'anno nulla ancora si ebbe di simile, nè nel campo della poesia popolare nè in quello della poesia che va per la maggiore.

Sappiamo che della cosa ci si interessa tanto a Roma che a Milano.

Da Roma, se non siamo male informati, partì un invito a Giovanni Bertacchi colla preghiera di voler scrivere un inno di guerra; ed a Milano la Lega Nazionale sta facendo pratiche per avere la poesia e la musica di un inno popolare.

Auguriamo che le due iniziative possano essere fortunate.

Da CIVIDALE

Calma civile - Lagni

Ci scrivono, 24 (n):

Ieri sera, malgrado l'aspetto lugubre della città, per le lampade in parte spente, in parte mascherate, si mantenne calmissima, e nulla di anormale si riscontrò nelle abitudini cittadine.

Calma civile, fidente nei destini della Patria.

* Tutti indistintamente si lagnano dei forti ingiustificati aumenti nei prezzi dei generi alimentari.

Che non si possa proprio porvi rimedio?

Bollettino Meteorologico

ROMA, 24. — In Italia nelle ultime 24 ore il barometro salito al Nord, pure intorno un millimetro — temperatura aumentata in Sicilia e nelle regioni settentrionali, diminuita altrove cielo vario in Valle Padana. — PROBABILITA': Nelle regioni settentrionali venti moderati del 1° quadrante, cielo vario temperatura mite. — Sul versante Adriatico venti moderati del 1° quadrante a nord, cielo nuvoloso con pioggierelle.

(UDINE 24 MAGGIO)

Ore 8: Termometro: 20 — Massima: 26.2 — Minima: 14.7 — Stato del cielo: Bello — Vento: N. — Pressione: Calante.

Cronaca Cittadina

L'applicazione del periodo dei 5 giorni festivi

La «Stefani» ci comunica da Roma, 24:

Il periodo di cinque giorni festivi cominciato oggi e che cesserà venerdì 28 corr., ha effetti limitati alle obbligazioni civili e commerciali; non si applica la legge sul riposo festivo, ma soltanto è stabilito che i debitori non possono essere obbligati al pagamento se non siano compiuti nè protesti, nè atti di esecuzione; s'intende però che il debitore è libero di pagare se crede.

La cessazione dei servizi postali e telegrafici coll'Austria-Ungheria

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica che cessano da oggi i servizi postali coll'Austria - Ungheria. — Gli oggetti e valori accettati per l'Impero Austro - ungarico si restituiranno ai mittenti seguendosi le norme vigenti.

Da oggi è sospesa l'accettazione di telegrammi diretti ad uffici dell'Austria - Ungheria e della Bosnia - Erzegovina per qualunque via e non sono più ammessi telegrammi provenienti dagli Stati suddetti. Sono inoltre completamente interrotte le comunicazioni telegrafiche dirette italo - austriache e sono sospese in Italia tutte le comunicazioni telefoniche interurbane.

La Banca Commerciale Italiana per i propri impiegati richiamati alle armi

La Banca Commerciale Italiana comunica che, volendo dare ai suoi 425 impiegati dal Regio Governo finora richiamati alle armi ed a circa altrettanti che potrebbero essere compresi in una probabile prossima chiamata, la maggiore tranquillità sul benessere delle loro famiglie in questo momento nel quale essi si apprestano ad adempiere con alto senso di patriottismo tutto il loro dovere di cittadini e di soldati, ha stabilito di conservare lo impiego a tutti i richiamati e richiamabili fino al termine del loro servizio militare e di corrispondere indistintamente a tutti l'intero stipendio per tutta la durata del corrente anno con riserva di ulteriori provvedimenti qualora entro il 31 Dicembre p. v. il servizio militare non fosse cessato. Analogo trattamento sarà dalla Banca riservato a quegli impiegati che si arruoleranno come volontari nei Corpi combattenti ed a quelli inscritti come volontari nei Corpi dei Ciclisti, Automobilisti ed Alpini.

*

A questo riguardo gli impiegati della locale Succursale della Banca ci pregano di pubblicamente ringraziare l'Onorevole direzione Centrale del provvedimento generoso, che permetterà ai colleghi richiamati e richiamabili di compiere con animo più tranquillo e fidente il proprio dovere di cittadini e soldati.

Atto munifico e patriottico

Il concittadino signor Antonio Brandolini fu Giuseppe ha ieri dichiarato al Sindaco che si impegna di versare a favore delle famiglie bisognose dei richiamati a difesa della nostra Patria e ciò a decorrere dalla storica data «20 maggio» e fino al termine della guerra.

Ieri il signor Brandolini eseguì il primo versamento nella somma di lire 100.

Riceverà competente mancia

l'onesto, che avendo rinvenuta una borsetta contenente denaro, carte private e passaporto, dimenticata venerdì sera fra il gruppo dei profughi da San Giovanni a Udine la depositasse o ne dasse notizia alla Agenzia A. Manzoni e C. di Udine via della Posta 7.

Camera di Commercio

Servizio ferroviario

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha risposto col seguente telegramma alle vive istanze fattegli dalla Camera di Commercio perchè, possibilmente, venga ripristinato, sia pure in misura limitata, il servizio ferroviario delle merci:

«Ho informato la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, di quanto la S. V. mi ha interessato perchè, pur nelle attuali difficili circostanze, veda la Amministrazione suddetta se sarà possibile provvedere.

«Ad ogni modo l'Amministrazione stessa si propone di riattivare il servizio di cui trattasi da e per le varie linee, almeno gradualmente, appena lo consentono le particolari contingenze del momento».

Sospensione dei pagamenti per le obbligazioni civili e commerciali

Con R° Decreto di ieri è stato stabilito che i cinque giorni da oggi 24 corrente a venerdì inclusivo siano considerati festivi agli effetti dell'adempimento delle obbligazioni civili e commerciali. Durante detti giorni sono sospesi gli obblighi dei pagamenti ed esecuzioni coattive.

La navigazione nell'Adriatico è sospesa

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha fatto pervenire alla Camera di Commercio il seguente telegramma:

«Sono stati sospesi tutti i servizi di navigazione nell'Adriatico. Saranno tra breve comunicati gli itinerari ed orari delle nuove linee di navigazione sovvenzionate sostituite ai servizi sospesi».

Federazione dazieri

Come fu annunciato, la sera del 21 andante ebbe luogo l'assemblea straordinaria della Associazione Provinciale Friulana della Federazione Nazionale dei Dazieri Italiani allo scopo di prendere opportuni provvedimenti d'ordine amministrativo e direttivo in vista delle condizioni di eccezionale gravità da cui è attraversato il nostro paese.

Premesso come la maggior parte dei soci, compresi alcuni facenti parte del Comitato Direttivo sono chiamati sotto le armi o stanno per esserlo, ciò che indubbiamente contribuirà ad arenare il regolare funzionamento del Sodalizio, l'assemblea unanime, ricordato come il sentimento di italianità deve su ogni cosa prevalere deliberò di affidare al vice Presidente signor De Nobili il mandato di dirigere fino al termine delle ostilità, le sorti della Associazione.

Data poscia lettura della relazione morale e finanziaria del 1° Trimestre ed effettuata la consegna dei registri e della cassa da parte del segretario e del cassiere al vice presidente questi dichiara chiusa la seduta con un discorso vibrante di patriottismo ed inneggiante alla futura grandezza di Italia.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

La film patriottica di ieri sera suscitò nel pubblico grande fanatismo; ogni quadro, ogni scena veniva ripetutamente applaudita. Questa sera la bellissima film si ripete insieme ad un altro capolavoro cinematografico dal titolo: «Beffa atroce» dramma in tre parti dell'Aquila film di Torino.

«Kri Kri naturalista» comica.

La simpatica ed elegante generica Rina Helios che passa di successo in successo canterà questa sera nuove canzonette.

Il teatro si apre alle ore 17.30.

---

47 Appendice del GIORNALE DI UDINE

A. DEBANS

IL BARONE GIOVANNI

Figlia di brave persone, che facevano l'oste nei dintorni di Parigi, non ancora fanciulla si era abbandonata alla più incredibile lussuria.

Più tardi il villaggio essendo diventato un teatro indegno delle sue gesta, essa rubò quanto potè a suo padre, e fuggì a Parigi. Qui non abbiamo bisogno di dire qual mestiere abbia fatto.

Ma le mancava l'essenziale per arricchire col commercio della galanteria, la bellezza.

Infatti a venti anni Celestina si era fatta più tozza che robusta: i suoi lineamenti erano grossolani, i suoi piccoli occhi erano infossati; e si accorse ben presto di non poter sperare in un lucroso successo.

A quest'epoca suo padre morì. Essa andò a raccogliere la piccola eredità. Ma bisognava dividerla con la madre. La povera donna, desolata di trovarsi sola al mondo, giacchè non poteva far il benchè minimo conto della figliuola, avrebbe forse, in cambio di una piccola rendita, lasciando tutto il patrimonio a Celestina.

Ma un notaio fece vedere alla Lavant madre quale a pericolo l'avrebbe esposta una simile decisione. Celestina furibonda di vedersi sfuggire di mano quel danaro cui agognava fece a sua madre tali e tante scene violente che la povera donna ne ammalò.

La figlia dichiarò di voler curarla da sola. Più volte il vicinato udì il rumore di nuovi alterchi. Qualcuno affermò che Celestina sforzava la sua povera madre ad uscire dal letto per poterla percuotere a nudo. Insomma dopo poco tempo la Lavant morì.

Le chiacchiere del villaggio svegliarono l'attenzione del giudice di pace di un paese vicino; ma le perizie mediche non poterono metter nulla in sodo contro Celestina, la quale vendette l'albergo e tutti i beni della famiglia. Poi tornò a Parigi.

Quando le donne vogliono essere cattive, esse vincono nella loro perversità quanto la malizia degli uomini può immaginare.

Questa miserabile poteva vantare tutti i vizii; ma dal momento che possedette l'eredità materna, l'avarizia, la sete di ricchezza assorbirono a poco a poco tutte le altre sue tendenze al male.

Da questo punto essa concentrò ogni energia della sua natura selvaggia nell'esercizio di tutti i mezzi di guadagno possibili.

Ma poco a poco finì a consacrarsi interamente alla sola usura, e divenne in breve la più terribile di tutti i vampiri che vivono di rapina e di sangue.

Nulla poteva arrestarla.

Nulla poteva intenerirla.

Le più spaventevoli disgrazie, i più commoventi rovesci non toccavano il ghiaccio del suo cuore. Essa viveva tranquilla, essa impinguava in mezzo ai disastri da lei provocati, fra le lagrime e la disperazione che essa spargeva intorno a sè.

Tale era la donna di cui Denisard desiderava la mano; e ben possiamo dire che questo brutale personaggio fosse quasi degno di un tale fidanzata.

Egli non aveva avuta che una sola passione: quella dell'oro; ma questa lo dominava per modo che ne era schiavo, che non erano colpe, enormità, infamie, che egli non avrebbe commesse per soddisfarla.

Una volta uniti, questi due esseri sarebbero certo divenuti i più spaventosi strozzini di chi nel bisogno avesse ricorso a loro.

Celestina Lavant non sentiva per Giuseppe Denisard che una tenerezza assai limitata. Essa era una donna troppo pratica per amare qualcuno al mondo.

Denisard era un bel pezzo d'uomo, dalle spalle robuste, dalle braccia erculee.

Inoltre era di mediocrissima intelligenza. Celestina aveva pensato con ragione che un tal uomo era fatto per completarla.

Nelle sue mani sarebbe diventato uno istromento docile e cieco; e questa senza dubbio era la sola ragione per la quale si era decisa ad accettare la domanda di matrimonio.

Il colloquio che abbiamo interrotto per abbozzare il ritratto della futura signora Denisard, finì con un accordo completo: fissarono il giorno e l'ora del matrimonio civile. Esso fu celebrato quasi di soppiatto all'uffcio municipale di Montmartre: dopo di che i due sposi ripresero tranquillamente ciascuno la propria clandestina occupazione.

Nello stesso tempo in cui si compiva questo avvenimento, che avrà una grande influenza sulla serie di avxventure che abbiamo intraprese a raccontare, gli amici di Margherita Parenty si davano le mani d'attorno colla più grande attività e colla miglior buona voglia del mondo.

La fatica usata da Feliciano per vendicarsi di Maladet e fargli scontare in tanta moneta il brutto scherzo dell'isola della Riunione, aveva avute altre conseguenze oltre quelle di cui Feliciano si felicitava.

La mezza confessione che egli aveva fatta, la restituzione del legato per la quale si era messo in qualche modo sul piedestallo, i piccoli e diversi indizi dati conversando colla signora di Navaillan, tutto ciò aveva stuzzicato in modo straordinario l'interesse e la curiosità degli amici e del tutore della signorina Parent.

Essi credevano che oramai non sarebbe stato loro difficile lo scoprire la verità intorno a questa oscura faccenda.

La signora di Navaillan, che quell'impeto ch'essa metteva in ogni cosa, era certa di giungere in pochissimo tempo a risultati decisivi.

Essa ne parlava sempre. Essa ec-

Recentissime

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

La scorreria austriaca sulle coste italiane

LE NAVI E GLI AEROPLANI DEL NEMICO MESSI IN FUGA

Brillante operazione d'un nostro cacciatorpediniere a Portobuso

Attacco di torpediniere e aeroplani a Venezia e Ancona

Danni senza importanza

ROMA, 24. — (UFFICIALE) — ERA PREVISTO CHE APPENA DICHIARATA LA GUERRA CI SAREBBERO STATE AZIONI OFFENSIVE CONTRO LA NOSTRA COSTA ADRIATICA, INTESE A PRODURRE UN EFFETTO MORALE, ANZICHE' A RAGGIUNGERE UN OBBIETTIVO MILITARE; MA SI ERA PROVVEDUTO PER FRONTEGGIARLE, RENDENDOLE DI BREVISSIMA DURATA.

DIFATTI UN PICCOLO STUOLO DI UNITA' NAVALI NEMICHE, SPECIALMENTE CACCIATORPEDINIERE E TORPEDINIERE DALLE 4 ALLE 6 DEL 24 CORRENTE HANNO TIRATO COLPI DI CANNONE SULLE NOSTRE COSTE ADRIATICHE.

ANCHE AEROPLANI HANNO TENTATO DI ATTACCARE L'ARSENALE DI VENEZIA. LE NAVI AVVERSARIE, DOPO UN BREVISSIMO CANNONEGGIAMENTO, SONO STATE COSTRETTE DAL NOSTRO NAVIGLIO SILURANTE AD ALLONTANARSI E GLI AEROPLANI NEMICI SONO STATI CANNONEGGIATI DALL'ARTIGLIERIA ANTIAEREA E FATTI SEGNO A FUOCO DI FUCILERIA ED ATTACCATI DA UN NOSTRO AEROPLANO E DA UN DIRIGIBILE CHE VOLAVA SULL'ADRIATICO.

LE LOCALITA' ATTACCATE SONO PORTO CORSINI CHE RISPOSE IMMEDIATAMENTE E COSTRINSE IL NEMICO AD ALLONTANARSI SUBITO; ANCONA OVE L'ATTACCO DIRETTO SPECIALMENTE AD INTERROMPERE LA LINEA FERROVIARIA, HA CAGIONATO LIEVI DANNI FACILMENTE RIPARABILI; BARLETTA OVE L'ATTACCO FU COMPIUTO DA UN ESPLORATORE E DA CACCIA-TORPEDINIERE, CHE UNA NOSTRA NAVE, SCORTATA DA UNA SILURANTE, MISE IN FUGA.

A JESI AEROPLANI NEMICI GETTARONO BOMBE SULL'HANGAR, MA SENZA RAGGIUNGERE L'OBBIETTIVO. OGNI ALTRA NOTIZIA SULLE OPERAZIONI DI QUESTA NOTTE NON HA FONDAMENTO. (Stefani).

Un cacciatorpediniere italiano entra a Portobuso

affonda i motoscafi e fa dei prigionieri

ROMA, 24 — (UFFICIALE). — ALLE ORE 3 DI STAMANE UN NOSTRO CACCIATORPEDINIERE ENTRAVA A PORTO BUSO PRESSO IL CONFINE ITALO-AUSTRIACO E DISTRUGGEVA IL PONTILE DELLA STAZIONE E QUELLO DELLA CASERMA, AFFONDANDO PURE TUTTI GLI AUTOSCAFI RACCOLTI IN QUEL PORTO.

NESSUNA PERDITA NEL PERSONALE E NESSUN DANNO AL MATERIALE HA SUBITO IL NOSTRO CACCIATORPEDINIERE.

IL NEMICO HA AVUTO DUE UOMINI UCCISI E 47 PRIGIONIERI TRA I QUALI UN UFFICIALE ED UN SOTTUFFICIALE, CHE SONO STATI TRASPORTATI A VENEZIA.

DA NOTIZIE COMPLEMENTARI RISULTA CHE GLI AEROPLANI NEMICI APPARSI STAMANE SU VENEZIA, ERANO DUE ED HANNO LANCIATO UNDICI BOMBE, SENZA CAUSARE GRAVI DANNI. LA DIFESA E' STATA PRONTA ED EFFICACE, RIUSCENDO A METTERE IN FUGA SUBITO GLI AVIATORI NEMICI. I LIEVI DANNI FERROVIARI CAGIONATI DALL'ATTACCO DELLE NAVI E DEGLI AEROPLANI DEL NEMICO NELLE PRIME ORE DI STAMANE ERANO GIA' RIPARATI. LE CANNONATE DEL NEMICO HANNO AFFONDATO UN PIROSCAFO TEDESCO CHE TROVAVASI NEL PORTO D'ANCONA. (Stefani).

La scorreria delle torpediniere e degli aeroplani austriaci ha il significato e l'importanza militare che viene loro data dal telegramma ufficiale.

Si tratta di un'azione navale del genere di quelle con cui la Germania tentava d'impressionare il popolo britannico, recando dei guasti alle stazioni balneari e poi scomparendo all'apparizione in forza del nemico.

Dal lato materiale, il risultato della scorreria austriaca, che fu rintuzzata prontamente e valorosamente da per tutto delle nostre difese di terra e di mare, si riassume nell'affondamento di un piroscafo austriaco, sequestrato nel porto di Ancona.

Quanto all'impressione, essa non può averne suscitata alcuna, che sia diversa, dalla curiosità, tra le nostre forti popolazioni marinare. Può soltanto aver accresciuto, se è possibile, l'odio contro l'austriaco che, dopo essere venuto a lanciare questa specie di sfida, si rintanerà entro i forti di Pola e di Cattaro, dove sta con la flotta appiattato da dieci mesi. E tornerà all'industria delle mine, per tenere lontani i nuovi pericoli che lo minacciano.

Più positiva è stata l'azione del nostro cacciatorpediniere *Zeffiro* a Portobuso, che colò a fondo una flottiglia di autoscafi al servizio della marina austriaca, e portò via, sbarcandoli a Venezia, oltre quaranta prigionieri, tra cui un ufficiale.

Sulle operazioni dell'esercito non sono ancora giunte (ore 2 del mattino) le notizie ufficiali, ma esse — crediamo poterlo dire — riaffermeranno il valore, l'ordinamento e la disciplina del nostro magnifico esercito.

La partenza degli ambasciatori di Germania

ROMA, 24. — L'AMBASCIATORE DI GERMANIA HA SCRITTO AL R. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI CHE AVENDO RICEVUTO COMUNICAZIONE CHE L'ITALIA SI CONSIDERA DA OGGI IN ISTATO DI GUERRA CON L'AUSTRIA - UNGHERIA, EGLI E' INCARICATO DI RICORRERE ALLA SUA CORTESIA PERCHE' GLI VENGANO RIMESSI I PASSAPORTI. UNA CONSIMILE RICHIESTA E' STATA FATTA DAL MINISTRO DI BAVIERA.

ROMA, 24. — CON TRENO SPECIALE DELLE 21.30 PARTIRONO IL PRINCIPE DI BUELOW COLLA PRINCIPESSA, IL MINSTRO DI PRUSSIA PRESSO IL VATICANO MUEHLBERG COI RISPETTIVI PERSONALI DELL'AMBASCIATA E DELLA LEGAZIONE.

ALE ORE 21.45 PARTIRONO I MINISTRI DI BAVIERA PRESSO IL QUIRINALE E LA SANTA SEDE COI RISPETTIVI PERSONALI. (Stefani).

La partenza degli ambasciatori d'Austria-Ungheria

Il contegno correttissimo della popolazione

ROMA, 24. — *Stasera alle ore venti partirono con treno speciale, formato da una vettura salon, due vetture letto e quattro vagoni di prima e seconda classe gli ambasciatori d'Austria presso il Quirinale e presso il Vaticano barone Macchio e principe Schomburg Hartenstein con tutto il personale delle rispettive ambasciate. Alla stazione si trovavano a salutare i partenti l'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano. Vi erano anche moltissimi cittadini che tennero un contegno correttissimo. Si notava alla stazione un grande apparato di forza. Non vi fu alcun incidente.*

Parigi saluta Roma

PARIGI, 24. — *Appena conosciutasi all'Hotel de Ville la notizia della dichiarazione della guerra dell'Italia all'Austria, il Presidente del Consiglio municipale Mithonard fece imbandierare l'edificio coi colori nazionali e degli alleati. Inoltre due trofei di bandiere coi soliti colori italiani e francesi vennero issati alle finestre dell'aula delle sedute consigliari.*

Mithonard inviò il seguente dispaccio al sindaco di Roma:

«Nell'ora grandiosa in cui l'Italia sorge per compiere i suoi destini e difendere cogli alleati la libertà dei popoli, vi rivolgo a nome dei miei colleghi del Consiglio municipale l'espressione della nostra fraterna amicizia. I nostri cuori battono coi vostri e Parigi saluta Roma». (Stefani)

Il bombardamento degli Stretti

ATENE, 23. — *Il bombardamento degli Stretti continuò ieri durante tutta la giornata. Navi da guerra incrociano a sud del Mare Egeo.*

«Si ha da Tenedo che tre nuove divisioni degli alleati arrivarono ieri. Lo sbarco è incominciato. I combattimenti continuarono ieri sempre più violenti. Gli attacchi notturni furono tutti respinti.

Un ammutinamento a Smirne

ATENE, 24. — *In seguito ad un ammutinamento avvenuto ieri in un reggimento di guarnigione a Smirne, parecchi ufficiali e soldati disertarono. Le autorità, volendo impedire la loro partenza, affondarono tutte le imbarcazioni.*

GUZLA, 24. — *A Giul Balchte tre navi francesi, penetrate nel golfo dell'Eritrea fecero sondaggi. Un sottomarino francese avrebbe affondato una nave turca dei Dardanelli.* (St.)

Un'intimazione degli alleati alla Porta

LONDRA, 24. — Una nota ufficiale pubblica una dichiarazione degli alleati annunciante alla Sublime Porta che il Governo ottomano sarà tenuto responsabile dei massacri armeni.

Re Costantino migliora

ATENE, 24. — Alla fine del pomeriggio di ieri lo stato di salute di Re Costantino era leggermente migliorato. La temperatura si abbassò; il polso e la respirazione erano migliori.

Movimento di prefetti

ROMA, 24. — Con R. Decreti odierni è stato disposto il seguente movimento nel personale dei Prefetti:

Adami gr. uff. dottor Carmine Prefetto di Palermo collocato a riposo;

Pericoli gr. uff. dottor Vincenzo prefetto di Perugia trasferito a Palermo;

Zeri comm. dottor Cosimo prefetto di Reggio Calabria trasferito a Perugia;

Giuffrida comm. dottor Orazio vice direttore generale nel Ministero degli Interni nominato prefetto di Reggio Calabria;

Zazo comm. Luigi Prefetto in aspettativa è richiamato in servizio e destinato ad Ascoli Piceno.

In occasione del collocamento a riposo ed in occasione dei lunghi e lodevoli servigi prestati all'Amministrazione il Prefetto gran uff. dottor Adami è stato insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere Gran Croce, decorato del gran cordone nell'ordine della Corona d'Italia. (Stefani)

La morte d'un ammiraglio

NAPOLI, 24. — E' morto il viceammiraglio senatore Francesco Grenet, che fu comandante della squadra.

Una grande manifestazione patriottica al cons. com. di Torino

TORINO, 24. — In Consiglio comunale, nella riunione del pomeriggio, in seduta straordinaria, il sindaco conte Rossi, indossando la tenuta di tenente degli alpini, fu accolto con calorosi applausi.

Il sindaco pronunciò un patriottico discorso, ascoltato dai consiglieri in piedi. Il discorso, spesso interrotto da applausi, fu salutato alla fine da calorose acclamazioni e grida: «Viva l'Italia! Viva il Re!».

Parlarono quindi l'assessore Rinaudo, il senatore Frola, il consigliere Depanis, il deputato Casalini, tutti applauditissimi. Dissero brevi parole il generale Prestinari e il senatore Palberti. Il sindaco Rossi chiuse la seduta prendendo formale impegno di provvedere a tutti i bisogni della città e delle famiglie dei richiamati e terminando col grido: Viva l'Italia! Viva il Re!

Sul piazzale, davanti il palazzo comunale si radunò gran folla. La banda municipale suonò gli inni patriottici, l'inno francese, inglese, e belga, fra grande entusiasmo. Il sindaco parlò dal balcone del Municipio. Quindi la folla con le bandiere municipali e nazionali, form un corteo cantando gli inni patriottici e percorse le vie principali. Si fermò davanti alla prefettura, facendo una dimostrazione di simpatia al prefetto Verdinois, che si è presentato al balcone, e pronunciò patriottiche parole.

IL CAMBIO

ROMA, 24. — Il cambio per domani è 110.10. (Stefani).

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per

Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.32. Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58. Venezia: 6.55 — 11.25 A — 13.10 O — 17.25 A — 20.11 D.

Da Udine per San Giorgio - Portogruaro Venezia: 8 — 18.47 — Cividale: 5.52 — 13.5 — 17.35 — S. Giorgio - Trieste: 8.

San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 18.15.

ARRIVI A UDINE da:

Pontebba: 7.52 — 11 — 19.47 D. Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 A. Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11.

Arrivi a Udine: Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: 9.29 — 19.46 — Cividale: 7.45 — 14.18 — 18.41 — Trieste - San Giorgio 9.29.

S. Daniele (Stazione Porta Gemona): 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

Dottor ISIDORO FURLANI Direttore

Giovanni Minighini gerente respon.

Stabilimento Tipografico Friulano

citava Destrem, tormentava Boisgrimaud perchè facessero mille cose al giorno. Essa non lasciava in pace neppure Feliciano, che non aveva certo preveduta quale piega dovevano prendere le cose, ma che per questo non cessava di riderne di tutto cuore.

Giacchè quello scettico se la godeva un mondo del tiro giocato a Maladet e si diceva che se questi non gli dovesse dare più nulla, gli aveva date almeno delle buone ore di allegria.

Intanto la signora di Navaillan studiava il suo piano di guerra e lo preparava.

Essa riconduceva ogni sera la conversazione su questo argomento. E Boisgrimaud, obbligato ad una continua dissimulazione, cominciava a trovare il supplizio intollerabile.

Feliciano lo tormentava da una parte, Luisa lo spaventava dall'altra e Destrem stesso, allettato dalla speranza di ricuperare la ricchezza a Margherita, non aveva accettate che assai freddamente le discrete proposte di matrimonio fattegli dal barone a nome del signor D'Arlac.

Ora avvenne che il caso riunì una sera, nella sala della signora di Navaillan tutti i nostri personaggi.

Boisgrimaud, ben'inteso, Destrem, Margherita, Paolo, D'Arlac e lo stesso Feliciano, il quale era venuto per fare una visita a Luisa col proposito di dare un colpetto all'amico.

Si cominciò a parlare del prossimo matrimonio del barone e di Luisa, di cui fu stabilito il giorno. Si sarebbe celebrato dodici giorni dopo.

Poi si venne all'eterno argomento della successione Parenty.

Dopo alcune parole insignificanti, la signora di Navaillan, rivolgendosi a Feliciano, disse:

— Quando mi avete fatto sapere sì bruscamente di avere avuta parte in questo strano imbroglio, non ebbi nè il tempo nè la presenza di spirito di farvi tutte quelle domande che sono, per Margherita e per tutti noi, della più grande importanza.

— Interrogatemi adesso signora; sono pronto a rispondervi.

— Eravate voi presente quando Parenty dettò il testamento?

— Sì signora.

— In quale stato vi parve fossero in quel momento le sue facoltà.

— Egli era assai debole. Le persone presenti facevano fatica ad intenderlo. Se il notaio non avesse, per così dire, applicato il suo orecchio alla bocca del moribondo, gli sarebbe stato assai difficile di raccogliere le ultime volontà.

Margherita a queste parole si sentì i begli occhi pieni di lagrime.

La signora di Navaillan continuò:

— Chi erano i presenti?

— Vi erano, il notaio innanzi tutto.

— Ben inteso.

— Poi il signor Denisard, il signor Lestremont, un marinaio di nome Onorato Portuis, ed io.

— Che ora era?

— Le due dopo il mezzogiorno, se ben mi ricordo.

— E questo notaio, signore, per una ragione che si potrebbe scoprire....

— Bonneau?

(Continua)